

Pensiero e Volontà

Rivista quindicinale di studii sociali e coltura generale fondata da
Errico Malatesta



Prezzo Lire UNA

Esteri Lire 1.50



Redazione e amministrazione: PENSIERO E VOLONTÀ

CASELLA POSTALE 411 - ROMA

a pubblicare le mie spiegazioni. Egli avrebbe dovuto tener presente che si trattava di far conoscere il pensiero mio, anche s'egli lo credeva assurdo, e non già il pensiero suo.

Dall'*Avanti!* mi aspettavo invero maggiore correttezza.

ERRICO MALATESTA.

(I compagni potranno vedere quel che scrisse il Mazzini e la rettifica di Malatesta in *Fede!* del 21 febbraio).

Desiderata Bakuniniana

Nel comporre la mia nuova biografia di Michele Bakunin incontro certe lacune che bisognerebbe fossero alfine colmate. Posso io segnalarne alcune, d'interesse generale e relative all'Italia, in *Pensiero e Volontà*, che è internazionalmente letta e che leggeranno certamente i cercatori pazienti?

Eccone tre sole per cominciare:

1. Il 30 luglio 1895 il mazziniano Andrea Giannelli che aveva molto conosciuto Bakunin a Firenze nel 1864-65 mi scrisse: ...« A Napoli (1865) Bakunin scrisse alcuni articoli sulla morale, intesa a modo suo. Erano vergati in lingua francese e furono tradotti in italiano dall'Assing (Ludmilla Assing) e da me, e poi inseriti sul *Popolo d'Italia* che allora veniva diretto da Giorgio Asproni »...

Bisognerebbe ritrovare quegli articoli in quel settimanale di Napoli (seconda metà del 1865) e ristamparli nel loro testo completo, poichè sarebbe il primo scritto di Bakunin dopo il 1843, che è stato conservato e reso pubblico e che non si riferisce a questioni russe, polacche, o slave in generale. Se esistono dei frammenti manoscritti del 1865 essi sono molto incompleti, e qualunque scritto di carattere generale, di quell'anno ed ancor più del 1864, se se ne potesse trovare, sarebbe importante per la storia delle sue idee.

2. Bakunin pubblicò nell'autunno del 1867 nel settimanale *Libertà e Giustizia* (Napoli 1867-68) sotto forma di lettere alcune delle sue idee sul *Panslavismo*. Quantunque abbiamo di questa stessa epoca i discorsi ai Congressi della *Lega della Pace e della Libertà* e dei frammenti manoscritti su simili soggetti, sarebbe importante notare ogni piccola differenza nel suo modo di trattare quest'argomento tra gli scritti del 1862 e 1863 (e

prima) e gli scritti del tempo dell'Internazionale.

Sarebbe dunque egualmente utile ristampare il testo completo di quelle lettere.

3. Dal 19 al 28 ottobre 1871 Bakunin scrisse sopra 25 fogli di quasi 100 pagine (la sua carta è in 4. c di colore azzurrognolo) una *Circolare* ch'egli chiama *epistola agli amici contro Mazzini* per confutare quella di Mazzini a proposito del Congresso operaio mazziniano di Roma (*Roma del Popolo*, 12 ottobre). Il manoscritto fu inviato a Vincenzo Pezza a Milano, che dovette spedirlo, in tutto o in parte, a Napoli, dove Carmelo Palladino dovette preparare subito la traduzione della prima parte ed una stampa privata che Mazzini (R. del P. 6 novembre) chiama « stampata alla macchia ».

E' uno stampato di 15 pagine in 8. intitolato: *Agli Operai delegati al Congresso di Roma*, e firmato *Un gruppo di Internazionali*. Mentre lo scritto di Bakunin s'indirizzava ai suoi compagni intimi, questa stampa lo trasforma in un appello ai delegati del Congresso.

Il testo completo di Bakunin fu stampato in traduzione italiana in *Il Piccone* di Napoli a cominciare dal 24 giugno 1885 (non finito?), in *Il Paria* di Ancona a cominciare dal 17 agosto 1885 e in opuscolo a Ancona col titolo: *Il Socialismo e Mazzini. Lettera agli amici d'Italia* (1885, copertina 1886; Tip. Economica, 103 pagine in 16.). Altre ristampe: Imola 1901, Roma-Firenze 1905, Roma 1910, (edizione che è detta la quinta).

Il testo originale francese è sconosciuto. James Guillaume (*Oeuvres de Bakunin*, VII, 1903, pp. 313 a 422) lo ritradusse in francese.

Il testo del 1871 non comprende che le pagine 313 a 339, una piccola parte dunque del testo completo; ma esso permette di constatare: 1.) che il traduttore vi ha fatto dei cambiamenti e con tutta probabilità vi ha aggiunto la pagina 14-15; 2.) che nullameno questo testo del 1871 contiene qua e là quel che non si trova nel testo del 1885 e che non sembra, secondo la mia impressione, un'aggiunta arbitraria. Io conchiudo al contrario che anche il traduttore indipendente del 1885 ha manipolato il testo liberamente.

Non esiste dunque il testo autentico: eppure nel 1885 il manoscritto di Bakunin esisteva ed era tra le mani di un uomo colto, che ne ha fatto una traduzione accurata. Allora io domando: chi fu quel traduttore e

dove si trova il *manoscritto* di Bakunin ch'egli aveva in mano?

Bisognerebbe rendere accessibile quel manoscritto per copiarne il testo francese, che sostituirebbe la ritraduzione di Guillaume; e bisognerebbe anche correggere le nuove edizioni italiane di quel bello scritto di Bakunin conformemente all'originale corretto.

Ecco tre problemi ch'io propongo agli indagatori. Mi fermo, perchè altrimenti ne proporrei 12 o 20. Non credo che sieno delle domande troppo esigenti e spero che saranno finalmente esaudite.

M. Nettleau

Lazarethgasse 32 III 22
Vien IX 2 (Austria).

L'azione popolare nel Risorgimento italiano

(Vedi numero del 16 ottobre 1925)

Le sette e i fermenti liberali

Le associazioni segrete che fiorivano in Italia con lo scopo di combattere la restaurazione unirono non solo coloro la cui coscienza civile era offesa dalla violazione della libertà, ma anche coloro che erano avversi al governo per motivi personali. E questa seconda categoria era più numerosa della prima. Malcontenti delle restaurazioni furono quegli ufficiali licenziati o diminuiti di grado e di stipendio, e quegli impiegati civili, che si videro posposti a vecchie carcasse, o da esse soppiantati.

Le sette liberali erano costituite da piccole minoranze appartenenti alla media borghesia, all'esercito e all'aristocrazia. Esse contano più sulle forze degli adepti che sull'adesione delle masse, e, anzi, in molti degli adepti vi è una assoluta sfiducia in queste o la diffidenza del conservatore per l'azione popolare, che può straripare dal campo politico in quello sociale. L'isolamento, che è proprio di ogni azione cospiratoria, non potè aprirsi che in tentativi insurrezionali di piccoli nuclei armati, non tanto perchè le masse fossero del tutto apatiche od ostili, quanto per la natura di quelle cospirazioni e di quei tentati colpi di mano. L'insuccesso dei dicembristi russi (1) fu dovuto specialmente al fatto che, pur lottando per la libertà del popolo, si mantennero lontano da esso, volendo agire con le sole loro forze. Il fallimento dei pronunciamenti militari organizzati dai liberali di Spagna ebbe la stessa causa predominante.

Vediamo, quindi, quali caratteristiche presentino le sette liberali italiane.

La Massoneria era diventata, nel periodo del dominio di Napoleone e dei Napoleonidi, un docile strumento di governo. Le Logge erano anticamere delle prefetture, dei comandi militari. I più alti dignitari dell'Ordine erano alti ufficiali, nobili, alti funzionari. La Società era ufficialmente riconosciuta.

Per farsi un'idea di che cosa fosse diventata la Massoneria basta ricordare che il Maroncelli narra che vi erano ammessi in blocco i convittori dei collegi e che Pellico fu invitato ad entrarvi da un commissario di polizia. A fianco della Massoneria, ramificazione democratica di quella o associazione analoga, era la Carboneria.

Caratteristiche di questa associazione erano i riti, i simboli, i gradi, i giuramenti, le parole sacre, i passi, i toccamenti, gli emblemi, i quadri simbolici, ecc. Anche nella Carboneria gli iniziati non conoscevano i veri intenti della setta, che venivano spiegati solo quando l'apprendente saliva al grado di buon cugino maestro.

Chi ha letto il romanzo autobiografico di G. Ruffini *Lorenzo Benoni* e conosce le esperienze carbonaresche dei migliori patrioti italiani sa quanto il mistero di cui si circondavano i carbonari contribuisse ad isolarli tra loro; a lasciare i pigri e paurosi nell'inerzia ammantata di prudenza; a corrompere i caratteri con le continue simulazioni e dissimulazioni; a permettere l'entrata di avventurieri, spie e volgari delinquenti.

Delle molte altre sette carbonaresche, massoniche ed affini pullulanti in Italia dopo le restaurazioni non parlo, chè la grande incertezza di idee, le tendenze diverse da regione a regione, da un periodo di tempo ad un al-

(1) Vedi: M. Slonim, *Da Pietro il Grande a Lenin*. Casa Ed. Sociale, Milano, 1922.